

Storie di Pietra: i massi erratici dell'anfiteatro morenico di Rivoli-Avigliana

Prima parte: Avigliana

Nei boschi dell'anfiteatro morenico aviglianese è possibile incontrare numerosi e importanti massi erratici, spesso di ragguardevoli dimensioni, silenziose testimonianze del glacialismo quaternario in queste valli.

Gli anfiteatri morenici

Nella grande diversità dei paesaggi che la nostra Regione offre, vi sono gli “anfiteatri morenici”, ovvero quel caratteristico paesaggio geomorfologico creato da un antico e potente ghiacciaio che, scendendo dalle testate delle valli alpine, si spinse con il suo fronte fino alla pianura, depositando materiali che vengono chiamati **morene**. Queste sono disposte a formare cordoni allungati concentrici e digradanti verso il centro, quasi come fossero, appunto, i gradini di un'arena romana, da cui il nome di “anfiteatro morenico”.

A differenza delle normali colline, quindi, non sono ammassi rocciosi modellati dall'erosione fluviale, ma depositi glaciali accumulati direttamente con quella forma. Anche il reticolo idrografico si è sviluppato successivamente alle glaciazioni, adattandosi così alla morfologia glaciale, assumendo aspetti molto diversi sui versanti opposti di una morena. Questo può far sì che il paesaggio morenico abbia avvallamenti che sembrano larghe valli fluviali, ma senza corsi d'acqua significativi (è il caso, ad esempio, della valle di Villarbasse).



Anfiteatro morenico di Avigliana

L'anfiteatro morenico di Rivoli-Avigliana

Situato allo sbocco in pianura della Val di Susa, a ovest di Torino, e compresa tra i fiumi Dora Riparia e Sangone, assieme all'anfiteatro morenico di Ivrea, rappresenta l'unica testimonianza sul territorio piemontese di anfiteatro morenico pedemontano e costituisce una piacevole oasi di verde e di tranquillità a pochi chilometri dal caos urbano.

A uno sguardo superficiale tali rilievi paiono un insieme omogeneo, ma le diverse cerchie moreniche sono state formate da espansioni glaciali successive, verificatesi anche a notevole distanza di tempo l'una dall'altra. Ad esempio, le colline moreniche di Rivoli-Avigliana più esterne sono costituite da depositi glaciali avvenuti in un arco temporale compreso tra 750.000 e 13.000 anni fa e la loro forma originaria è stata quasi completamente rimodellata dall'azione erosiva della Dora, del Sangone e dei corsi d'acqua minori, mentre le morene più interne, molto più giovani (80.000 - 11.000 anni), conservano bene l'aspetto originario di lunghe creste orizzontali.

Il loro stato di conservazione dipende, oltre che dall'età, anche dall'attività dei processi erosivi locali: ad esempio le morene laterali deposte a mezza costa sui rilievi alpini (Monte Curt e Rocca Sella in sinistra orografica, Monte Ciabergia e Monte Pirchiriano in destra) sono in gran parte erose e franate, mentre l'approfondimento degli alvei dei fiumi Dora e Sangone ha inciso terrazzi nelle morene più vicine, distruggendole parzialmente.

L'area fra Trana e Avigliana, non subendo più l'erosione fluviale, ha conservato bene anche diverse morene frontali (molto visibili perché delimitano laghi e zone palustri), formate da successive e sempre meno forti avanzate glaciali dell'ultima glaciazione.

La zona conserva un'ampia copertura boschiva e i tratti caratteristici di un paesaggio agrario che, pur modificato dalla frenetica civiltà industriale, mantiene ancora, in alcuni angoli, il sapore di un tempo.

Soprattutto in autunno è piacevole passeggiare tra questi boschi dai dislivelli modesti e che si vestono di colori accesi, a contatto con la natura.

La bellezza paesaggistica dell'anfiteatro morenico si sovrappone poi al suo significato paleo-ambientale; le sue peculiari caratteristiche geologiche e geomorfologiche hanno fatto da teatro a importanti avvenimenti preistorici e storici; le risorse naturali disponibili hanno determinato lo sviluppo di particolari forme, espressioni e attitudini della cultura locale e, in un'ottica di geoconservazione, tale formazione rappresenta quindi un paesaggio piemontese sicuramente prezioso e sensibile.

La collina morenica di Rivoli-Avigliana congiunge l'area protetta dei Laghi all'area attrezzata della collina di Rivoli, toccando inoltre il biotopo del Moncuni. In diversi punti ci sono collegamenti ecologici con le aste fluviali della Dora Riparia e del Sangone. Benché non sia facile scorgerli, gli animali della collina sono numerosi: popolano l'area piccoli e grandi mammiferi (ricci, tassi, lepri, scoiattoli, ghiri, topi quercini, pipistrelli, talpe, donnole, faine, volpi, cinghiali, caprioli) e ancora anfibi, rettili, uccelli (circa 60 specie di cui metà migratrici e metà stanziali) e un'interessante fauna di invertebrati che comprende tra le altre molte specie di farfalle.



Moncuni o Monte Cuneo

I MASSI ERRATICI DI AVIGLIANA

All'interno di questo raro ambiente geomorfologico, i **massi erratici** costituiscono ancora oggi l'evidenza geologica più spettacolare e significativa, testimonianze della presenza di un antico ghiacciaio e in particolare della sua capacità di trasportare materiale di grandi dimensioni per lunghe distanze.

Blocchi rocciosi situati in posizioni curiose, sulle colline allo sbocco delle vallate alpine, talora anche in pianura, di forma e composizione mineralogica assai varia, posti sempre lontano dalle formazioni rocciose geologicamente simili dalle quali furono strappati, talora di dimensioni gigantesche, furono per lungo tempo una presenza enigmatica. In questi l'uomo, nelle diverse epoche, vide sempre qualcosa di diverso; anticamente incise la superficie di alcuni con coppelle e canalette che ancora oggi suscitano tra gli archeologi accesi dibattiti sul loro reale significato, più avanti con croci cristiane, fino a usarli come fondamenta di piccole cappelle, soprattutto per esorcizzare le antiche credenze precristiane legate al culto delle pietre, sopravvissute fin quasi ai giorni nostri nelle tradizioni e nel folklore popolare. L'uomo moderno, alpinista o arrampicatore, vi vede invece palestre di solida roccia in grado di offrire valide alternative alle vie alpine. Ma qualsiasi significato culturale gli si attribuisca, rappresentano senza dubbio importanti **geositi**, veri e propri **monumenti naturali**, fondamentali testimoni della dinamica e del passato geologico del nostro territorio.

Come ricordò l'insigne geologo piemontese Federico Sacco in una sua pubblicazione del 1922, i massi erratici subirono invece in passato una «vera guerra di sterminio» per ricavarne materiale da costruzione. Va quindi considerato positivamente lo sforzo operato dalla Regione Piemonte di prevedere specifiche norme di tutela sui massi erratici, dopo che alcuni dei più imponenti esemplari sono stati dedicati a illustri personaggi per il loro impegno scientifico e culturale – ad esempio, il grande masso erratico di Caselette dedicato allo stesso Federico Sacco e la Pera Majana di Villarbasse a Ugo Campagna, ambientalista e presidente di Pro Natura.

Secondo le osservazioni dei geologi, pare che i massi erratici dell'anfiteatro morenico di Rivoli-Avigliana, per **dimensioni, varietà e abbondanza**, non abbiano eguali in Piemonte.

Le loro peculiarità sono ben descritte nel catalogo della mostra “Sentinelle di Pietra: i massi erratici dell'anfiteatro morenico di Rivoli-Avigliana” – esposta al Museo Regionale di Scienze Naturali nel 2010 – da Giorgio Fea, che così li definì: “proprio per le loro caratteristiche di rarità e di rappresentatività, rientrano a pieno titolo tra i **beni geologici** e costituiscono una componente essenziale del nostro patrimonio naturale”.

Un'altra caratteristica dei massi di questo anfiteatro morenico è di presentare **litologie differenti** da un'area all'altra. Il Monte Cuneo o Moncuni, ad esempio, presenta quasi esclusivamente massi di serpentinoscisto, come l'area dei Laghi; nella valletta di Pra Basse compaiono anche prasiniti, che assieme ai metagabbri diventano prevalenti nella zona di Almese.

Negli anni Ottanta del Novecento, lo scalatore Giancarlo Grassi si allenava sui grandi blocchi di pietra che scovava con l'aiuto di una vecchia carta, “come un pirata alla ricerca di tesori sepolti”. Sulle loro pareti trovava appigli, segnava passaggi e nel 1982, nel suo libro “Sassismo, spazio per la fantasia”, scriveva: “A me resta il ricordo di quattro inverni passati a cercare massi erratici in collina, usando una cartina trovata su un vecchio libro. Eravamo nei boschi di Avigliana a venti chilometri da Torino. Per noi ogni masso scoperto era un universo intero, un cielo di stelle da esplorare, un deserto da conoscere”.

Ecco che, con un pizzico di avventura, possiamo cogliere il senso della sua testimonianza intraprendendo delle belle passeggiate alla scoperta di questi pacifici giganti di pietra, avvolti dai colori accesi del fogliame autunnale. Già i loro nomi, a volte bizzarri, destano una certa curiosità: alcuni derivano dal soprannome del proprietario del bosco (Pera 'd Bagiacu), dalla forma (Roca Parpaiola) o dalle attività antiche (Roc Picapéra).

I massi del Monte Cuneo, lungo l'anello del sentiero “Salotti”, SGS

Quello che prima dell'ultima glaciazione era l'ultimo tratto di spartiacque fra la Val Sangone e la pianura divenne un rilievo isolato fra la zona dei Laghi di Avigliana e le morene dell'anfiteatro morenico di Rivoli-Avigliana: il Moncuni (Monte Cuneo), circondato e parzialmente seppellito da depositi glaciali, con i suoi 641 metri rappresenta la massima elevazione collinare e costituisce il tratto di scarpata che incombe sulla torbiera di Trana e su parte del Lago Piccolo di Avigliana. Il substrato roccioso (ossia le rocce esistenti nella zona prima che il ghiacciaio le ricoprì con i suoi depositi) affiora per un ampio tratto e resistette all'azione erosiva del ghiacciaio, essendo costituito da rocce compatte e durissime: le peridotiti. Il monte è caratteristico anche perché costellato da massi erratici.

Il miglior percorso per scoprirli è senz'altro il **sentiero SGS**, "Sentiero Gianfranco Salotti", istituito, a seguito della sua prematura scomparsa, in memoria del primo presidente del Parco Naturale dei Laghi di Avigliana, che fu tra i primi ambientalisti. Esso disegna un giro ad anello che, partendo dal Borgo San Pietro di Avigliana (giardini di via Oronte Nota), permette di godere delle bellezze del luogo. Percorsa via Monte Cuneo, si svolta a destra in via Ceresole e la si percorre fino a inoltrarsi nel bosco di castagni e querce che conduce a un bel punto panoramico sui laghi. Poi, con una salita decisa ma breve, si raggiunge la radura chiamata "Bal 'd le Masche". Si narra che qui si trovassero le streghe e fattucchiere della zona per danzare con il demonio durante i loro sabba scatenati. Più prosaicamente, forse, era il ritrovo dei locali che potevano sbizzarrirsi nel ballo, pratica un tempo esecrabile in quanto peccaminosa.

Giunti in prossimità della radura, ci si trova di fronte un bivio dove, svoltando a destra e superata la **Roca Parpaiola**, si prosegue fin sulla vetta del Moncuni, da dove si gode di un bellissimo panorama (da qui si può ridiscendere verso l'abitato di Trana, dove si incontrerà una serie di altri massi che saranno oggetto di un'ulteriore trattazione).



Roca Parpaiola

Svoltando a sinistra e reinoltrandosi nel bosco, si prosegue lungo l'anello del sentiero Salotti dove si incontreranno, nell'ordine, il **Roc dël Picapéra** e la **Pera 'd le Masche**, la **Pera Luvera**, la **Pera 'd Bagiacu** e infine il **Roc Gris**.

Roc dël Picapéra

Il masso in questione è così chiamato in quanto sulla sua superficie si può ammirare il lavoro lasciato in sospeso dallo scalpello che vi si era approcciato.

La dorsale che costituisce l'estremità settentrionale del Moncuni era infatti tra le zone maggiormente battute dai "picapere", i tagliapietre, gli scalpellini che, con rami di melo bagnati e infissi lungo le vene deboli dei blocchi di roccia, passavano anche intere notti all'addiaccio aspettando che i massi si spaccassero, per poi lavorarli.

L'arte dei picapere ha radici antichissime, forse risalenti alle tecniche di cava importate in queste zone dagli antichi colonizzatori romani.

Solo le rocce migliori erano estratte in parallelepipedi di varie dimensioni, da rifinire poi in lastre per tavoli, vasche, arredi urbani di vario tipo, oggi ancora visibili in qualche cascina e nei centri storici dei paesi.

Per il distacco dei blocchi grezzi, il picapera incideva una serie di profonde tacche lungo una fessura del masso o un livello di minerali più teneri, e vi infiggeva cunei di melo cotogno reperibili *in loco* (altrove erano in uso altri tipi di legno), quindi li bagnava pazientemente e sapientemente in sequenza ripetuta per farli gonfiare tutti assieme. Se anche la fortuna assisteva, il masso si spaccava di colpo con grande fragore. La solitudine dei picapere era interrotta solo dall'arrivo dei familiari, che li raggiungevano a dorso di mulo dal paese per rifornirli di vettovaglie.

Il più noto, a livello locale, ai primi del Novecento, era il "Cricca": si racconta che, semplicemente a spacco, sapesse creare dai massi ogni sorta di oggetti domestici ma che più di una notte, recatosi in collina alla ricerca di pietre, si sia perso e poi addormentato nei boschi, complice una robusta dose di grappa o di vino.



Roc del Picapera

Pietra delle Streghe o delle Masche¹

Poco sotto il Roc dël Picapéra, inoltrandosi a mezza costa rispetto al sentiero, troviamo la Pera d'le Masche o delle Streghe, che possiede una trentina di vie di *bouldering* di tutti i gradi di difficoltà.

Nel 1982 sempre lo scalatore Grassi, nel suo libro "Sassismo, spazio per la fantasia", scriveva: "Giace in un sito fra i più graziosi e idilliaci della costa Montecuneo-Forte, sotto cresta in un luogo riparato e soleggiato. Da questa prospettiva si scopre uno dei laghi di Avigliana. Il masso principale, simile a un gigantesco uovo, è completamente affiorante dalla terra. Gli affiliati, invece, sono due massi minori posti a poca distanza dal principale ma immersi in un fittissimo bosco ceduo attorniato da un ambiente spesso impenetrabile."

Pera Luvera²

Dal piano si risale una dorsale dove si possono ancora trovare massi in gneiss incisi dall'attività degli scalpellini. Una brusca discesa e si arriva alla Pera Luvera, masso erratico di grandi dimensioni (7-8 metri di altezza e circa 15 lunghezza) da sempre conosciuta come "Pietra del Lupo", oggetto di leggende e racconti relativi a una lupa che avrebbe trovato rifugio nei dintorni del masso stesso. In effetti la pietra, alla base, presenta un profondo anfratto che ricorda proprio la tana di un lupo e, da tempo, storia e leggenda si sono intersecate intorno alla presenza di lupi proprio in questa zona.

Una delle leggende locali racconta ad esempio che un lupo avesse l'abitudine di raziare le pecore di un gregge. Un giorno, prese la pecora Caterina, beniamina del pastore, e la imprigionò legandola a un masso. Il pastore, adirato, liberò la pecora e rinchiuse il lupo in una caverna per lasciarlo morire, ma la pecora stessa propose un patto: il lupo non avrebbe più ucciso animali del gregge purché gli si garantisse cibo giornaliero. Così il lupo visse ancora molti anni e si narra che furono proprio i bambini del villaggio a vegliare il lupo morente.

Pur essendo un masso erratico rimasto a testimoniare la potenza glaciale dell'era quaternaria, è spesso descritto come "frammento meteoritico", credenza che contribuisce ad aumentare nella zona l'alone di mistero, insieme alla presenza di una targa affissa sulla parete ovest dove compare la scritta "Urania-1921", che quasi sicuramente indica gli studi svolti un secolo fa sul sito da parte di ricercatori della società Urania, fondata nel 1911, editrice di saggi di astronomia popolare dell'Osservatorio Astrofisico di Torino.

Abituale meta di passeggiate, la zona è stata in passato anche un frequentato sito di *bouldering*.

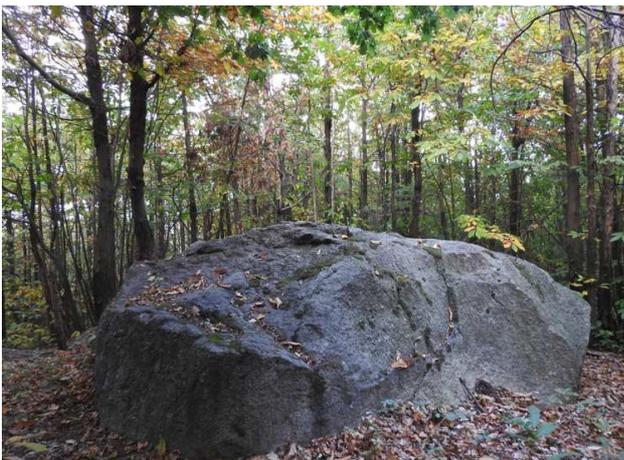
¹ Non segnalato sulla carta escursionistica "Sentieri della Collina Morenica".

² Altri toponimi del circondario rimandano a questo animale, ad esempio il Bec du Lù, che si trova sopra la Borgata Mortera e che ricorda la forma di un muso di un lupo. Nella sottostante torbiera di Trana, che si affaccia sul Lago Piccolo, sono stati fatti ritrovamenti di vario tipo, quali le ossa di un lupo. Si sa di parecchi bandi riguardanti la caccia del lupo; uno di questi ricorre in un'ordinanza del 20 gennaio 1729 emanata da Carlo Amedeo Battista San Martino di Agliè per la provvista di vacche magre riempite di "tossico", usate come esca nella cattura dei lupi.



Pera Luvera

Scendendo ancora lungo il sentiero si incontrano gli ultimi due massi: la **Pera 'd Bagiacu** e infine il **Roc Gris**.



Pera 'd Bagiacu e Roc Gris

MASSI ERRATICI SPARSI NEL TERRITORIO DI AVIGLIANA

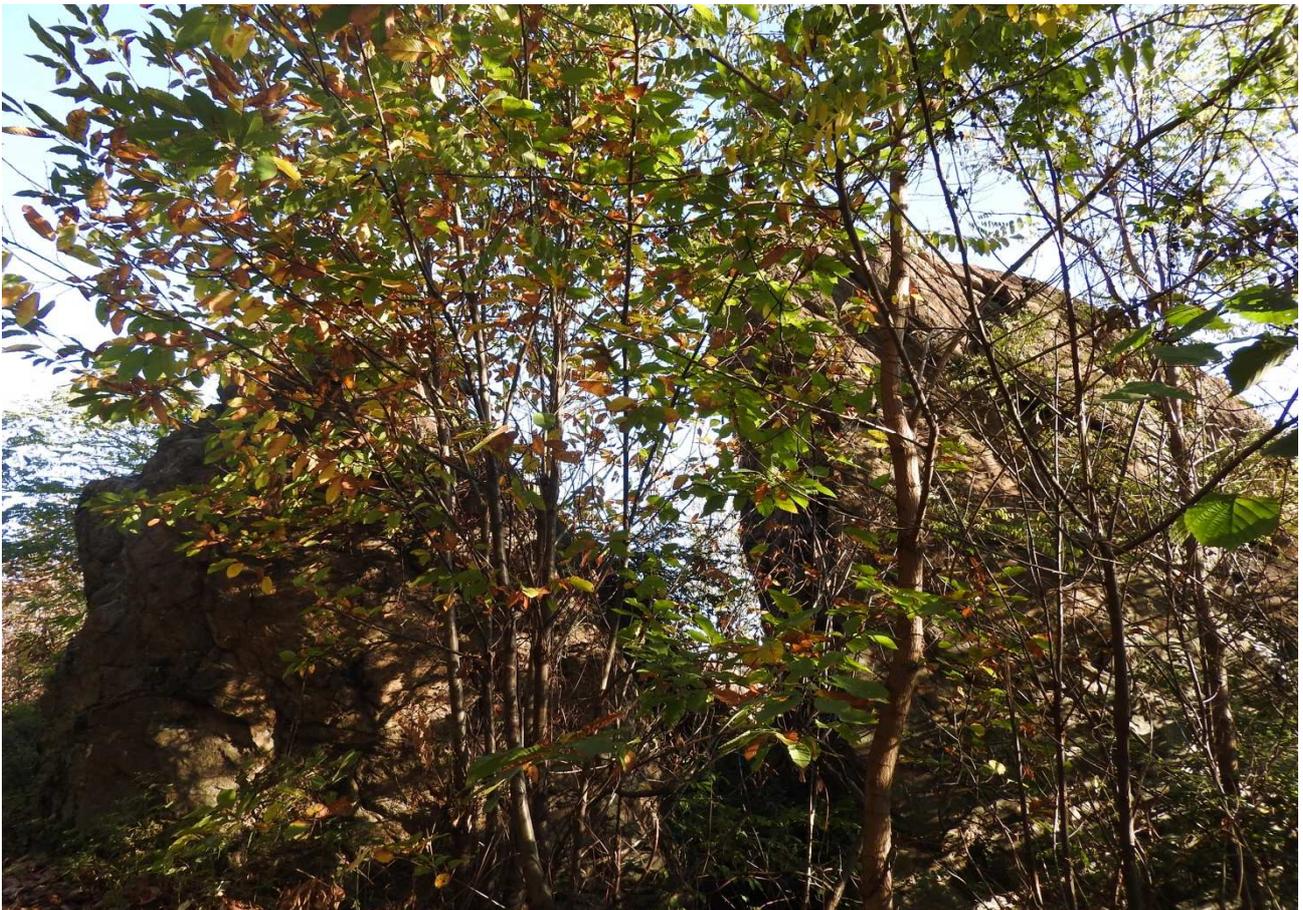
Per raggiungere gli altri massi è consigliabile dotarsi della carta escursionistica de “I Sentieri della Collina Morenica”, reperibile gratuitamente presso le sedi del Comune o dell’ufficio turistico di Avigliana. Seguono le descrizioni di come raggiungere in automobile i punti più vicini da cui proseguire a piedi per la visita.

Roch del Camp du Ri

Dopo aver costeggiato il Lago Grande si prosegue, superato il bivio per Giaveno (a cui si dovrà ritornare), con l’auto in direzione di Trana: si trova sulla destra il parcheggio del Lago Piccolo, da cui si può imboccare una strada sterrata (chiusa al traffico durante i weekend) che conduce alla Borgata San Bartolomeo. Prima di giungere a tale frazione, è visibile sulla sinistra il “Roch del Camp du Ri” avvolto dalla vegetazione.

Pera Filibert

Tornando al bivio si imbecca la S.P. n. 190 in direzione di Giaveno; dopo poche centinaia di metri sulla destra si trova la deviazione per la Sacra di San Michele: imboccandola, si prosegue lungo i tornanti, si supera la borgata Tetti Colombo e, giunti in prossimità del primo bivio che indica sulla sinistra il “Villaggio Primavera”, si raggiunge sul fianco destro della strada la “Pera Filibert”: forse il più curioso dei massi erratici, composto da tre corpi di altezza differenti e da profonde quanto caratteristiche spaccature.



Pera Filibert

Pera Furcé o Fürcera

Tornando indietro verso il Lago Grande, si svolta a destra in direzione Giaveno, si supera il ponticello sul Rio freddo e, alla curva successiva, si cerca di lasciare l'auto in corrispondenza di una strada sterrata chiusa al traffico da una sbarra metallica; si prosegue quindi nel bosco sino a una successiva biforcazione, in cui si svolta di nuovo a destra per giungere al masso.

Alto circa 15 metri, il masso si trova in prossimità della vecchia strada Avigliana-Giaveno. Un tempo, il masso era usato per l'estrazione della pietra; infatti, ancora oggi, si trovano qua e là, nei pressi, pezzi di minerale spaccati.

L'etimologia del toponimo si ispira alla sua morfologia. Ha infatti una forma un po' particolare: Furcé deriva dal latino *furcillam*, ovvero piccola forca, forcella; questo significato richiama chiaramente la forma della punta di questo masso che, visto dalla parte ovest, mostra una cima a quattro punte, simile a una forchetta.

La carta Savoia del 1815 cita il toponimo come un insolito e inspiegabile "Pera Purchera" per indicare non il masso in questione, ma tutta la zona circostante. Una decina di metri sotto la pietra sgorga la "Funtan-a di Roch", dalla quale si diparte l'omonimo rio che giunge nella Sagna, toponimo che indica un terreno umido, probabilmente dal latino *sanguinare*. Il Ri du Roch cambia poi nome in *Ricicumun* (erroneamente tradotto Rio Giacomino, del quale non si conosce l'etimologia), che si getta nel Lago Piccolo.



Pera Fürcera e Fonte "Funtan-a di Roch" poco sotto la Pera Fürcera

Roc d'la Carutera

Rimboccando la S.P. n. 190 per Giaveno, dopo un paio di chilometri si attraversa la borgata Benna Bianca, che si lascia sulla sinistra; superate le ultime case, la strada svolta un'ultima volta a destra prima di un lungo rettilineo che si conclude nel comune di Giaveno. In corrispondenza di questa curva, sulla sinistra, si apre una strada che porta alla borgata Battagliotti; una volta imboccata, sulla destra si trova il Roc d'la Carutera (così chiamato proprio per la sua vicinanza alla strada).



Roc d'la Carutera

Ritornando verso Avigliana, si percorre via Grignetto fino a raggiungere via Prole, si imbecca a piedi il proseguimento di via Prole e dopo poco sulla sinistra si incontra la graziosa fonte del Casot. Proseguendo sulla destra e poi tenendo la sinistra si imbecca un sentiero dove, dopo circa 15 minuti a piedi, si incontra un altro interessante masso erratico, recentemente censito, chiamato dai locali il **Roc du Diau**, probabilmente perché reca sulla sua superficie una strana impronta a forma di zoccolo.



Roc du Diau, Incavo sul masso a forma di impronta di zoccolo

Ritornando alla fontana, recuperata l'auto, si entra in borgata Bertassi e si prosegue diritti per raggiungere la Strada Vecchia S. Ambrogio – Giaveno; nel tratto tra la frazione Bertassi e Villaggio Primavera, c'è un bivio e un sentiero di collegamento con il TOS501 Bertassi/Mortera dove si trova il **Roc 'd la Dama Bianca**.

Indubbiamente, il territorio è ricco di massi erratici che rappresentano veri e propri documenti della storia naturale della Terra, siti che, per valore scientifico e paesaggistico, memoria storica, fruibilità sportiva e didattica, devono essere tutelati e conservati affinché anche le generazioni future ne possano usufruire a loro volta.

Contesto paesaggistico e strumenti di tutela

I siti citati sono ricompresi nella Scheda d'Ambito del Piano paesaggistico regionale relativa all'Anfiteatro morenico di Avigliana (Scheda d'ambito 37, pagina 253).

Sull'area sussistono inoltre i seguenti provvedimenti di tutela paesaggistica,

cfr. Catalogo dei Beni Paesaggistici del Piemonte - parte prima:

- A203 - Dichiarazione di notevole interesse pubblico della "Pera Forcera" gigantesco masso erratico di serpentino, con ai piedi una piccola fonte, esistente nel comune di Avigliana (pp. 424-425);

- B078 - Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona Intermorenica Aviglianese sita nei Comuni di Rosta, Buttigliera Alta, Reano, Trana, Avigliana, Valgioie, S. Ambrogio di Torino, Chiusa di S. Michele, Vaie e Coazze (pp. 658-659).

Sitografia

<http://www.caiuget.it/notizie/fummo-monti-siam-sassi/>

<http://www.caiuget.it/notizie/tag/massierattici/>

http://www.massierattici.it/?page_id=1272

http://www.massierattici.it/?page_id=1577

<http://www.massierattici.it/wp-content/uploads/2012/01/74-132.pdf>

Bibliografia

- AA.VV., *Sentinelle di pietra. I massi erratici dell'anfiteatro morenico di Rivoli-Avigliana*, Hapax, Torino, 2010.

- Carta escursionistica *I Sentieri della Collina morenica, da Avigliana a Rivoli*, seconda edizione, Comune di Avigliana, aprile 2018.
- Giancarlo Grassi, *Sassismo spazio per la fantasia. Arrampicate sui massi erratici della Valle di Susa*, Suppl. Monti e Valli, CAI, Torino, 1982.
- Lodovico Marchisio, Arnaldo Reviglio, Michele Portigliatti, *Avigliana. Il Borgo Medioevale, il Cuore Verde e i suoi dintorni*, Oak edizioni, San Vincenzo (LI), 2017.
- Luigi Motta, Michele Motta, *Massi erratici. Singolari testimonianze glaciali nel paesaggio*, Centro Stampa della Giunta Regionale, Torino, 2013.

Si ringraziano per la gentile collaborazione: Arnaldo Reviglio per il ritrovamento dei massi e Ilaria Salotti dell'Associazione di Promozione Sociale "Scuola per Via" per il contributo al testo di alcuni massi avigliesi.

Testo e foto di Loredana Matonti